

II.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 5 APRILE 1973

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CARIGLIA

INDI

DEL VICEPRESIDENTE FLAMIGNI

Segue:

INDAGINE CONOSCITIVA DELLA
II COMMISSIONE PERMANENTE

*(Affari della Presidenza del Consiglio -
Affari interni e di culto - Enti pubblici)*

VI LEGISLATURA

N. 24 — SITUAZIONE E PROSPETTIVE
DELLO SPORT IN ITALIA

La seduta comincia alle 10.

PRESIDENTE. Informo gli onorevoli colleghi che questa mattina procederemo alla audizione del professor Luigi Barletta, provveditore agli studi di Napoli, del professor Antonio Cappetti e del maestro Giovanni Ghiani.

Per quanto riguarda il professor Barletta non credo ci sia bisogno di ulteriori presentazioni, in quanto è stato presente alla nostra precedente seduta; pertanto gli do senz'altro la parola.

BARLETTA, Provveditore agli studi di Napoli. Ritengo doveroso fare innanzi tutto una brevissima premessa alla esposizione che farò per quanto riguarda la mia provincia.

È noto che Napoli è una città definita depressa e la scuola, quindi, risente di questa situazione di carattere generale; infatti la scuola di Napoli è afflitta non solo da cause generiche che ne condizionano il funzionamento, ma anche da fatti specifici che riproducono, spesso, le condizioni di depressione economica e morale della intera collettività nazionale. Tutto ciò è la conseguenza molto spesso di condizioni familiari, del livello intellettuale e morale purtroppo di molti genitori, della dissociazione di nuclei domestici e, soprattutto, bisogna di una prematura occupazione. Tutti questi fatti determinano una situazione di disagio nella quale vive la scuola, che si adopera per venire incontro a tutte queste esigenze. Espressioni di questa situazione sono la renitenza scolastica, l'abbandono prematuro dei corsi di studio, e la mancanza di aule, veramente drammatica nella provincia di Napoli. A questo proposito desidero dire che mancano circa 2.000 aule per il corretto funzionamento della scuola. Ancora potrei citare la mancanza di mezzi occorrenti per la pulizia e la mancanza del personale di custodia, per non ricordare la disoccupazione cosiddetta intellettuale.

Ho ritenuto doveroso fare queste premesse, non tanto per sottolineare un fatto negativo, ma per mettere in luce un fatto degno di considerazione, perché malgrado la scuola operi in questo contesto, a Napoli la pratica spor-

tiva ha raggiunto dei livelli sufficienti e forse buoni. E questo per due ordini di motivi. Per prima cosa vorrei mettere in rilievo la preparazione e il sacrificio di una gran parte di insegnanti di educazione fisica; come secondo aspetto, vorrei far rilevare la disponibilità molto ampia dimostrata dai giovani. A proposito di questi giovani c'è da dire che, in moltissimi casi, hanno preferito la disciplina sportiva anziché perdersi nel mondo della droga o cose di questo genere.

Sono lieto quindi di portare qui questa notizia, che a prima vista potrebbe sembrare paradossale in un contesto in cui la scuola agisce a Napoli ma che, invece, è un fatto certo che noi constatiamo ogni giorno. Tutto ciò si evidenzia sia nelle normali lezioni di educazione fisica, sia nelle attività sportive in seno ai gruppi sportivi veri e propri.

Per quanto riguarda questi ultimi, vorrei dire che sono degli organismi di base, che funzionano nelle singole scuole; e vorrei sottolineare la validità di questi organismi proprio perché ritengo che non si possa farne a meno. I gruppi sportivi furono istituiti nel 1950-1951, e nelle intenzioni di chi pensò ad essi ci fu quella di volere portare lo sport agonistico fra gli studenti delle scuole medie superiori. Infatti si parlò di atletica leggera e della corsa campestre, alle quali si aggiunsero successivamente la pallavolo e la pallacanestro, quali attività previste dai programmi.

La introduzione dello sport nella scuola registrò subito un successo immenso dovuto indubbiamente alla bontà della iniziativa. A queste discipline sportive se ne aggiunsero ben presto altre, come la ginnastica artistica, il nuoto, la scherma, lo sci, il canottaggio, l'ippica, la vela e da quest'anno perfino il ciclismo. Per ciascuna di queste specialità si ebbe una notevole adesione di giovani di ambo i sessi; ma il grande sviluppo quantitativo e qualitativo si ebbe nell'atletica leggera tanto che, in pochi anni, molti giovani, formati nei gruppi sportivi scolastici napoletani, si distinsero in campo agonistico ed arrivarono persino all'onore di indossare la maglia azzurra. Per quanto riguarda la città di Napoli debbo dire che, nonostante una leggera flessione circa la costituzione dei gruppi

sportivi in campo nazionale, i gruppi sportivi a Napoli non solo hanno mantenuto il numero ma lo hanno superato di gran lunga.

Dimenticavo di dire che dalla scuola di secondo grado i gruppi sportivi sono passati nella scuola di primo grado sia pure con delle limitazioni. Infatti, a prova di questa crescita dei gruppi sportivi, posso fornire dei dati emersi dall'annuario per l'educazione fisica dal 1966 al 1971: nel 1966 i gruppi sportivi a Napoli per la scuola secondaria di secondo grado erano 98, mentre quelli per la scuola media di primo grado erano 19; nel 1971 i gruppi sportivi per la scuola media di secondo grado sono passati a 99 mentre per la scuola secondaria di primo grado sono saliti da 19 a 71.

La popolazione interessata al funzionamento di questi gruppi sportivi è stata complessivamente nel 1966 di 69.399 alunni di cui 44.931 maschi e 24.468 femmine. Nel 1971, invece, gli alunni che hanno partecipato alle attività sportive sono saliti a 101.076 di cui 55.899 maschi e 45.177 femmine; questo numero di alunni è da mettere in relazione ad una popolazione scolastica che frequenta le scuole medie di primo e secondo grado, escluse quindi le scuole elementari, perché, considerando queste ultime, si arriva ad un numero di alunni di 638 mila e più; i 101.076 studenti si riferiscono invece solo agli alunni delle scuole medie, che nel 1971 ammontavano a 329.179 unità.

Nell'anno scolastico in corso la situazione è alquanto migliorata, perché i gruppi sportivi formati da studenti della scuola media di secondo grado sono saliti a 112.000 e quelli costituiti da alunni della scuola media di primo grado sono arrivati ad 85.000 con una popolazione scolastica complessiva di 197.000 alunni su 362.304 ragazzi che frequentano le scuole medie di primo e secondo grado.

Questo fenomeno di intensificazione della attività sportiva, che è certamente incoraggiante, viene purtroppo ad essere raffrenato da una spaventosa carenza di impianti sportivi. Con la diffusione dell'educazione fisica scolastica e dello sport tra i giovani, si è andata facendo sempre più pressante la richiesta di impianti adeguati alle necessità: dalle palestre scolastiche, ai campi sportivi, alle piscine, il numero degli impianti è divenuto sempre più insufficiente, cioè, ovviamente, anche in relazione all'aumento della popolazione scolastica e al numero degli istituti.

Nella provincia di Napoli esistono oggi palestre scolastiche all'incirca per il 50 per cento del bisogno effettivo. Infatti, disponiamo di

138 palestre appositamente costruite e devo aggiungere che in tale numero sono comprese quelle esistenti in seno alle scuole elementari; oltre a queste palestre, ne abbiamo altre 112 adattate: il tutto per 240 locali, dove si effettua l'educazione fisica e la pratica sportiva. Su 333 istituti di scuola media di primo e secondo grado, 96 sono scuole medie di secondo grado e 237 scuole medie di primo grado; 93 istituti sono sforniti assolutamente di palestre. Mentre affermo questo, devo pure ricordare, per amore di verità, che alcune scuole dispongono di cortili annessi, nei quali naturalmente è possibile svolgere solo determinate attività, e quindi non tutte quelle che potrebbero essere svolte in una normale palestra. Ma per altrettanto amore di verità devo pure dire che diversi istituti hanno delle sezioni staccate, che, a Napoli, ospitano una popolazione scolastica che arriva fino a mille alunni; il che significa che ci troviamo di fronte a veri e propri istituti dove manca qualsiasi impianto sportivo scolastico. Devo anche ricordare che a Napoli esiste il bellissimo campo sportivo costruito, a suo tempo, nel Parco virgiliano a Posillipo: proprio per questa sua ubicazione, tanto periferica, non siamo però in grado di offrirlo a tutti gli studenti. Malgrado ciò, noi registriamo in questo campo presenze elevatissime di ragazzi.

Vorrei sottolineare a questo proposito, rivolgendomi all'onorevole Lo Bello, che noi non abbiamo mai pensato di discriminare i maschi dalle femmine...

LO BELLO. Il rilievo che io facevo in proposito si riferiva alla situazione, che non mi è riuscito di risolvere, esistente nella città di Siracusa: mi è stato infatti detto che vi sono precise disposizioni ministeriali per effetto delle quali non è consentito l'uso degli impianti sportivi da parte degli uomini e delle donne contemporaneamente. E tale problema non riguarda soltanto la città di Siracusa; evidentemente, ella con il suo buon senso, ha saputo superare le difficoltà derivanti dalle disposizioni di cui dicevo prima. Ma quando ho chiesto all'autorità responsabile di emanare una circolare su quest'argomento, l'ho fatto a ragion veduta, ben conoscendo il problema in questione, che è di molte nostre città: è assurdo che nel 1973 si introducano delle questioni di sesso nello sport, mentre bisognerebbe iniziare dalla scuola ad educare i ragazzi a superare certi tabù.

BARLETTA, *Provveditore agli studi di Napoli*. Comunque, nei campi sportivi scolastici

di Napoli non si è mai operata una discriminazione del genere.

Nel 1971 si è registrata la presenza di 18.451 alunni, tra maschi e femmine; nel 1972 ci sono stati 33.756 ragazzi; al primo trimestre dell'anno scolastico in corso si è avuto un miglioramento della situazione in questo senso, in quanto abbiamo già registrato 6.151 presenze che, raffrontate con quelle del corrispondente periodo dell'anno scorso, fanno emergere un incremento di 801 presenze.

Per quanto attiene alla carenza degli impianti sportivi, devo aggiungere che le scuole napoletane non dispongono di alcuna piscina in proprio, essendo inagibile da tempo quella a carattere estivo sita nella scuola elementare « Quarati » al Vomero, e non essendo disponibile l'altra piscina esistente presso l'istituto professionale « Caracciolo », per la quale occorrono dei lavori di sistemazione.

È inutile dire che gli impianti comunali - palestre e piscine - sono di difficile impiego. Nonostante queste difficoltà, indubbiamente molto gravi, le lezioni si svolgono però con sufficiente regolarità, dato che, com'è stato già rilevato altre volte, le palestre servono contemporaneamente a due, tre scuole, quando è possibile che queste possano usare contemporaneamente la stessa palestra in relazione alla situazione topografica.

Per quanto riguarda la partecipazione degli alunni a queste attività, ho già detto che a Napoli gli studenti si sono sempre mostrati particolarmente disponibili, malgrado tutto, ed ho anche ricordato che registriamo nell'anno scolastico in corso una partecipazione di 197.000 alunni alle attività di gruppi sportivi, su una popolazione scolastica di 362.304 unità. Naturalmente, non tutti gli alunni che fanno parte di un gruppo sportivo riescono a partecipare alle competizioni provinciali, poiché queste sono logicamente riservate agli studenti atleti, selezionati per le varie attività. Nell'anno scolastico 1971-72 tali atleti selezionati sono stati 14.720, ai quali possiamo aggiungere 1.100 alunni della scuola media che hanno partecipato ai corsi di sci e 250 che hanno partecipato a quelli di nuoto. Di questi 14.720 alunni hanno partecipato, fra gli *iuniores*, 4.260 all'atletica leggera maschile e 2.262 all'atletica leggera femminile; abbiamo avuto 84 squadre di pallacanestro maschile e 56 di pallacanestro femminile; 800 alunni partecipanti ai corsi di nuoto; 230 partecipanti allo sport del nuoto, 200 al *baseball* e 300 al *rugby*, 300 allo sci, 200 al ciclismo, 60 alla scherma, 80 al tennis, 70 alla vela e 42 all'equitazione.

Vi sono degli sport cosiddetti poveri ed altri cosiddetti ricchi e mi sono sempre adoperato perché a tutte le attività sportive partecipasse il maggior numero di alunni, ricchi e poveri: per questo ho sempre insistito con circolari, interessamento personale, colloqui con i presidi, affinché si trovassero i fondi per lo sci, la vela, l'equitazione, e vi sono riuscito, almeno in parte, perché abbiamo sopperito alla carenza di fondi da parte delle famiglie con i fondi della cassa scolastica e dell'unione gruppi sportivi. Quest'anno abbiamo inviato sui campi di neve, assolutamente gratis, 270 alunni. Le spese sono state sostenute dall'unione provinciale gruppi sportivi, trattandosi di alunni particolarmente bisognosi e meritevoli.

Per il 1972-73 la partecipazione al campionato provinciale in alto è ulteriormente cresciuta: al campionato di pallavolo abbiamo quest'anno 255 squadre partecipanti contro le 165 dello scorso anno e 143 squadre partecipanti ai campionati di pallacanestro contro le 140 dell'anno scorso.

Inoltre, 2.100 alunni divisi in 8 turni dal 1° febbraio al 29 marzo, con 45 insegnanti preparati dall'unione provinciale gruppi sportivi con corsi d'aggiornamento molto seri, sono stati ospitati in diverse località invernali Roccaraso, Revisondoli e Pescocostanzo. Sono classi particolari che non hanno a che fare con l'attività sportiva vera e propria, anche se il soggiorno si è concluso con un campionato di sci. Scopo di queste « classi sulla neve » è quello di non interrompere l'ordinario funzionamento delle classi, dando d'altra parte la possibilità di avvicinarsi alla pratica sportiva. Gli orari sono organizzati in modo da permettere l'una e l'altra attività, perché se dalle 9 alle 11,30 si fa esercizio di sci, nel pomeriggio i ragazzi studiano dalle 15,30 alle 18,30. Durante le lezioni di sci gli alunni sono affidati ad insegnanti di educazione fisica, durante le altre ore gli insegnanti accompagnatori che li sorvegliano e seguono negli studi normali.

L'unione provinciale gruppi sportivi di Napoli si è preoccupata di specializzare insegnanti per la pratica sportiva; quindi, oltre i corsi già organizzati negli scorsi anni, stiamo organizzando altri corsi di aggiornamento per gli insegnanti che si devono specializzare in atletica leggera, ginnastica differenziata, tennis, nonché pallavolo, pallacanestro, *handball* e ciclismo.

Le nostre palestre, nonostante difficoltà cui accennavo, sono concesse alle società sportive. Abbiamo però dovuto registrare qualche inconveniente piuttosto grave perché non tutte le società si comportano in modo corretto. Ho

dovuto revocare, quest'anno, l'autorizzazione a due società sportive perché facevano uso speculativo delle palestre scolastiche costringendo i ragazzi che le frequentavano a pagare una certa tangente.

Vorrei aggiungere, per quanto riguarda gli impianti sportivi, che il Ministero della pubblica istruzione ha sempre risposto alle richieste del provveditorato per l'ammodernamento delle palestre, tanto da garantire per il 1971-1972 un contributo di 197 milioni, di cui 37 milioni sono stati effettivamente utilizzati e 88 milioni sono in corso di utilizzazione, mentre 32 milioni non sono ancora utilizzati e 40 sono stati revocati. Queste due ultime voci attengono alle inadempienze delle amministrazioni comunali che non approntano tutto quanto dev'essere approntato per portare a termine l'opera del Ministero.

Ci sono inoltre i contributi per le attrezzature delle palestre (90.750.000 lire), ma in molti casi il materiale acquistato non può essere utilizzato perché mancano le palestre e allora si attende. Questi 90.750.000 lire riguardano il 1971-72. Quanto alle attrezzature per il corrente anno 1973, il Ministero ha già stanziato un primo finanziamento di 17.200.000 lire.

Un problema gravissimo, a sé, è quello dell'assistenza scolastica sanitaria. Nella precedente seduta questo problema è stato ampiamente dibattuto. Con tutta chiarezza devo dire che i medici scolastici non esistono, e quello che si pone in atto, lo si fa per via di accorgimenti. Gli enti preposti per legge, anche se continuamente sollecitati, non organizzano questo servizio. Il provveditorato di Napoli, fino al 30 settembre 1972, ha dovuto utilizzare l'opera di tre medici sportivi, regolarmente nominati, su autorizzazione ministeriale, quali insegnanti di educazione fisica e retribuendoli come tali. Con l'opera di questi tre medici si è andati avanti in qualche modo, anche se ci si rende facilmente conto della loro insufficienza di fronte ad un'attività sportiva che investe più di centomila alunni. Abbiamo anche utilizzato l'assunzione (ma questo non è un termine proprio) di medici da parte di gruppi sportivi; si tratta, quasi sempre, di medici giovani che forniscono la loro collaborazione gratuitamente e che sono stati retribuiti a fine anno con un compenso forfettario che era ed è in relazione alle possibilità del gruppo sportivo. Ora il provveditorato ha perso questi medici perché il Ministero ha rilevato la necessità di non continuare in questa *fictio*.

Quindi purtroppo non abbiamo medici sportivi, e continuiamo a trovare rabberciamenti. Oggi, almeno a Napoli, i medici che selezionano i giovani (non fanno diagnosi, ma cercano di scoprire le eventuali imperfezioni per impedire la loro partecipazione a gare sportive) sono quelli che vengono segnalati dai direttori, dai presidi, e che poi vengono retribuiti, nella misura in cui è possibile, con i fondi delle casse scolastiche o con i fondi residui delle casse sportive.

Vorrei richiamare particolarmente l'attenzione su questo problema, perché ritengo che un'attività sportiva seria, dignitosa, efficiente non possa essere compiuta senza medici scolastici; la presenza di medici, in numero adeguato, è necessaria per salvaguardare la salute e l'incolumità dei nostri alunni.

PRESIDENTE. È un problema anche di possibilità di reclutamento di medici.

BARLETTA, Provveditore agli studi di Napoli. Mi rendo conto che esistono difficoltà, tuttavia è necessario porre in evidenza il problema di questi giovani, che molte volte vengono mandati allo sbaraglio. Spesso, quando c'è una gara, telefono io stesso ad un amico medico perché accerti se un giovane può parteciparvi; sono evidenti le difficoltà cui si va incontro se un giovane ha un vizio cardiaco nascosto e partecipando ad una gara muore.

Il problema dell'educazione fisica nella scuola elementare è un altro problema gravissimo, del quale mi sono fatto portavoce al punto di inviare circolari ai direttori didattici per invitarli a trovare il modo di permettere agli alunni una certa attività ginnico-sportiva, che non sia quella che oggi si pratica nella scuola elementare, in cui è lo stesso maestro che insegna l'educazione fisica. Essa viene attuata in modo superficiale, in classe, vicino al banco, nell'aria viziata; gli alunni alzano le braccia e le battono sui fianchi, o fanno altri esercizi di questo genere.

Un'attività sportiva nella scuola elementare non è prevista ma, personalmente, ho sempre cercato il modo di farla attuare ugualmente. Infatti, nel 1970-71, abbiamo organizzato a Napoli tre tornei, uno di mini-basket, uno di nuoto e uno di baseball, con una partecipazione, rispettivamente, di 1.150, 380 e 60 alunni. Anche in questo caso ci siamo trovati di fronte a difficoltà per la mancanza di palestre, di attrezzature. Gli alunni che hanno potuto frequentare sul posto lo hanno fatto, quelli che non avevano palestre né locali adeguati sono stati trasportati tre volte a settimana nel Par-

co virgiliano e poi riaccompagnati a scuola: ciò è stato possibile sottraendo qualche ora alle normali lezioni.

Vi sono difficoltà enormi anche per questo problema, pur se di minore entità rispetto a quelle esistenti per il reperimento di medici. Infatti parliamo di un settore che ha o dovrebbe avere per legge le palestre. Chi insegna l'educazione fisica? Il maestro, ma non è capace. Si può trovare un maestro giovanissimo o giovanile che si faccia una cultura sportiva, ma si tratta di eccezioni, per cui bisognerebbe fare in modo che presso ogni direzione didattica vi sia un insegnante di educazione fisica che aggiorni, coordini e segua l'attività degli insegnanti elementari, a meno che non si voglia arrivare a far fare diciotto ore agli insegnanti di educazione fisica; ciò sarebbe una cosa ottima, ma come via di mezzo si potrebbe seguire la prima soluzione.

Secondo me nelle scuole di primo grado l'insegnamento di educazione fisica dovrebbe essere portato da due a tre ore settimanali per conseguire dei risultati certamente più apprezzabili derivanti da una migliore applicazione dell'attività fisica formativa e anche per una iniziazione alle attività sportive come conoscenze ed informazione, che porterebbe gli alunni ad una libera e più cosciente scelta dell'attività specialistica cui vogliono dedicarsi.

In merito all'attività del gruppo sportivo, ritengo che sia indispensabile elevare il numero di ore da due a quattro per la scuola media e da quattro a sei per la scuola media di secondo grado. Naturalmente sorge una questione economica, in quanto gli insegnanti addetti al gruppo sportivo hanno reclamato perché l'indennità loro corrisposta non era sufficiente: allora questa è stata portata dai « cinquantottesimi » ai « ventinovesimi », andando incontro alle aspettative degli insegnanti, così come portando le ore a quattro si potrebbero contemperare le loro esigenze.

Non dico che non sia vera l'affermazione relativa ad una impreparazione degli insegnanti, però voglio rilevare che a Napoli su 1.307 insegnanti di educazione fisica, 710 sono di ruolo e danno affidamento, 228 sono abilitati, 254 sono diplomati all'ISEF e soltanto 115 sono sprovvisti di titolo. Questi ultimi, come loro sanno, dovrebbero fornirsi del titolo entro una certa data, beneficiando della legge n. 832 del 19 ottobre 1970 altrimenti non potranno più insegnare. Come ho detto all'inizio, anche per il senso di responsabilità degli insegnanti, l'attività sportiva a Napoli ha rag-

giunto non livelli ottimi, ma direi più che sufficienti.

In ordine alla domanda sul numero chiuso da introdurre nell'ISEF e sulla variazione dei programmi, ritengo che sia una cosa sbagliata parlare di numero chiuso. Mentre a Napoli si avverte la necessità di istituire una terza facoltà di medicina, parlare di numero chiuso all'ISEF di Napoli mi sembra che sia una contraddizione. Piuttosto ritengo che si debba arrivare ad una selezione di capacità, di vocazione a svolgere una determinata attività, che merita la stessa considerazione di quella degli insegnanti di lettere, di fisica e di scienze. Anzi direi che oggi meritano più considerazione gli insegnanti di educazione fisica, quando siano coscienti delle loro responsabilità, che non gli altri insegnanti, senza con ciò fare delle discriminazioni.

Oggi l'insegnante di educazione fisica dovrebbe conseguire un titolo universitario, così come tutti gli altri insegnanti e dovrebbe essere preparato adeguatamente raggiungendo un livello molto alto. Gli attuali ISEF dovrebbero trasformarsi in facoltà con corsi di studi di quattro anni e dovrebbero rilasciare laurea.

Alcune sere fa ho letto su *Famiglia Cristiana* un articolo sull'università in Cina e specificatamente sulla facoltà di medicina. Al giornalista che chiedeva al rettore il motivo per cui non vi erano mai respinti e perché il corso degli studi era di quattro anni, mentre da noi è di sette, questi rispose che avevano sfrondato quelle materie che costituivano « fronzoli » e che i futuri medici per due anni studiavano la teoria e per gli altri due facevano pratica. In merito ai respinti, rispose che il giorno in cui uno studente si presenta ad un esame e non lo supera, va a lavorare. Gli studenti che continuano a studiare sono coloro che superano gli esami e studiano seriamente. Queste sono espressioni di una civiltà che evidentemente non è uguale alla nostra, comunque ho voluto riferire solo un fatto.

PRESIDENTE. La ringrazio per la sua introduzione; credo che ora i colleghi le rivolgeranno delle domande.

ALFANO. Professor Barletta, ella ha fatto una premessa molto efficace, ma la relazione, a dire il vero, è stata catastrofica, triste, blanda - mi perdoni - in quanto ella ha voluto quasi nascondere la realtà dando delle percen-

tuali che sono lontane dal contenuto della sua stessa esposizione. Mi permetto di chiederle alcuni chiarimenti.

Vorrei conoscere, se ella ha delle statistiche precise, alcuni dati circa il numero dei ripetenti e degli abbandoni dai corsi di studio di cui ella prima ha parlato.

Nella sua relazione ella ci ha detto di gruppi sportivi che operano nelle scuole; a questo proposito devo confessare di non aver capito la funzione di questi gruppi sportivi, e pertanto vorrei sapere se questi sono organi centrali o sono organi periferici nell'ambito di queste scuole. Inoltre, nella sua esposizione ella ha parlato dello sport sempre in funzione agonistica, e non dello sport in sé e per sé; quindi anche a questo riguardo vorrei avere qualche ulteriore informazione.

Ci ha successivamente detto che a Napoli esiste un solo campo sportivo scolastico che si trova a Posillipo; pertanto vorrei sapere se le scuole adiacenti a quella zona usufruiscono o meno di detto impianto. Per quanto riguarda, invece, gli impianti sportivi di nuoto e particolarmente le piscine, ella ha detto che esistono solo due piscine scolastiche; quindi vorrei sapere se ella si è prodigato verso gli organi competenti, sia locali che ministeriali, per far conoscere questa carenza.

A proposito di aule scolastiche, ella prima ha lamentato la carenza di circa 2.000 aule; però è anche vero che il Ministero della pubblica istruzione tempo fa, forse non nel periodo della sua gestione, ma in quella del suo predecessore, aveva inviato circa 13 scuole prefabbricate che non furono accolte per mancanza di un'area adatta. Quindi vorrei avere qualche delucidazione circa questo sconcertante caso.

Relativamente alla carenza di fondi, ella ha detto di non fare discriminazioni tra studenti ricchi e poveri, ma debbo dire con tutta franchezza che questa sua affermazione non mi pare del tutto chiara; pertanto le sarei grato se volesse darci qualche informazione circa l'entità dei contributi elargiti da parte delle famiglie. Inoltre ha lamentato la scarsa correttezza delle società sportive nell'utilizzazione degli impianti sportivi; a questo proposito vorrei sapere quale provvedimento a carattere di rimborso ella ha preso per i danni che sono stati prodotti alle strutture degli impianti stessi.

Ella ha ancora parlato di contributi non erogati da parte degli enti locali: vorrei sapere

pertanto se il Ministero della pubblica istruzione, o il provveditorato agli studi abbiano promosso qualche azione diretta a sensibilizzare questi organi responsabili.

Passando al problema dei medici, è mia opinione che vi debba essere un medico generico ed un medico particolarmente esperto in problemi sportivi; naturalmente sarà sufficiente un numero ristretto di medici sportivi.

Per quanto riguarda l'assistenza sanitaria vorrei ricordare che essa costituisce un diritto-dovere delle pubbliche autorità.

Per quanto concerne il numero degli insegnanti, ella ha parlato di un 50 per cento, ma non credo che ciò corrisponda alla verità, in quanto si dovrebbe tenere conto delle sezioni distaccate e del numero degli studenti; pertanto al massimo arriveremo ad una percentuale del 10 per cento.

ZOLLA, *Relatore*. Prendo atto della relazione svolta dal provveditore Barletta, e mi soffermerò soltanto su tre-quattro punti, per chiedere qualche chiarimento. Ella ha detto, professor Barletta, che l'attività dei gruppi sportivi è abbastanza viva e rigogliosa e ci ha anche enumerato le discipline (ed è una serie abbastanza lunga) verso le quali si indirizzano i gruppi sportivi. Vorrei in primo luogo chiederle se non ritiene, in base alla sua notevole esperienza di uomo di scuola, che un'eccessiva specializzazione, una ricerca di molti indirizzi, non nuoccia all'intento di far raggiungere un livello medio della pratica sportiva a tutta la popolazione studentesca. Si nota infatti una tendenza a moltiplicare queste pratiche sportive (equitazione, vela - anche se mi rendo conto che quest'ultima è importante per Napoli - eccetera. Inoltre, c'è da rilevare che sulla stampa specializzata si fa più intensa la polemica circa l'opportunità di far praticare determinati sport ai ragazzi al di sotto di una certa età: le più recenti discussioni riguardano in particolare l'inopportunità di far dedicare allo sci dei bambini troppo piccoli; personalmente, appartenendo ad una famiglia di maestri di sci, ho imparato a praticare questo sport a quattro anni, ma oggi l'opportunità di impegnarsi in tale disciplina da parte dei giovanissimi viene messa in discussione. Anche su questo problema desidererei conoscere il suo parere.

Come già era emerso nella seduta della settimana scorsa, abbiamo oggi sentito che gli impianti sportivi sono carenti; stante questa situazione, ella ha potuto curare ugualmente

l'insegnamento dell'educazione fisica, riuscendo ad ottenere una riutilizzazione degli impianti e distribuendo le ore di insegnamento anche durante la mattinata? Oppure ha incontrato delle resistenze da parte dei docenti delle altre discipline?

Ella ha parlato dell'opportunità di effettuare un aumento delle ore di insegnamento di educazione fisica: ora a me pare che questa sua giusta indicazione trovi un limite in quanto da lei affermato precedentemente, circa la carenza degli impianti sportivi: mi sembra inutile, infatti, aumentare le ore di insegnamento quando non vi è una serie di impianti che consentano lo svolgimento di lezioni che, per la loro stessa natura, sono pratiche; perciò, l'indirizzo cui ella ha accennato riguarda il futuro, poiché ritengo che allo stato attuale dei fatti non sia realizzabile.

Infine, ella ci ha parlato dell'ISEF e dell'opportunità di abolire il numero chiuso. Ora, come certo ricorderà, nell'intervento che ho svolto la settimana scorsa ho affermato che, in definitiva, un buon insegnante di educazione fisica ottiene di norma dei risultati validi anche di fronte ad una carenza di attrezzature e di impianti sportivi, mentre un insegnante insufficientemente preparato non ottiene tali risultati anche se dispone degli impianti e delle attrezzature migliori. Le chiedo se non le sembra che aumentare indiscriminatamente il numero degli iscritti agli ISEF attualmente esistenti - in particolare a quello di Napoli - possa nuocere alla preparazione dei docenti di educazione fisica. Noi sappiamo ad esempio che quando si verifica - come è accaduto all'università di Roma - che si giunge ad un numero elevatissimo di studenti, solo qualche volta si ha un rapporto studente-docente, poiché un incontro del genere è alquanto sporadico. Porteremo quindi dei giovani a conseguire dei titoli, ma senza dare loro una adeguata preparazione: tutto ciò si risolverebbe in una beffa per gli interessati e per i destinatari dell'insegnamento. Non ritiene pertanto che sarebbe opportuno sollecitare le autorità amministrative al fine di costituire almeno in ogni capoluogo di regione un Istituto superiore di educazione fisica? E non pensa che sarebbe anche conveniente sollecitare le autorità competenti affinché si giunga ad una ristrutturazione dei corsi di insegnamento dell'ISEF e ad un riconoscimento giuridico dei titoli conseguiti? Si avrebbe in questo modo una popolazione di docenti veramente preparati ad affrontare i problemi che la loro professione comporta. Non crede, infine, che il

dire semplicemente che si deve abolire il numero chiuso, senza che vi sia una corrispondenza con la recettività, sia soltanto un'affermazione vaga?

IPERICO. Vorrei un chiarimento circa la questione, già esaminata la settimana scorsa, relativa alla distinzione tra attività sportiva ed attività di educazione fisica nelle scuole. Dai dati forniti dal provveditore agli studi di Napoli ho infatti tratto l'impressione che è insufficiente lo svolgimento dell'attività sportiva, a causa dei gravissimi problemi esistenti al riguardo nella città di Napoli; non ci sono stati però forniti, mi sembra, dei dati che chiariscano bene quale sia la situazione circa la pratica dell'educazione fisica. A questo proposito, ad esempio, possiamo notare che, essendo gli insegnanti di educazione fisica 1.800 e 360 mila gli alunni studenti, ogni insegnante deve occuparsi di 200 studenti, come media, il che fa emergere il problema relativo alla possibilità di svolgere un'adeguata attività di educazione fisica da parte di un insegnante che deve seguire un così alto numero di allievi. Un altro rapporto, poi, che ci preoccupa è quello intercorrente fra studenti e palestre disponibili. Desidererei quindi che il provveditore agli studi di Napoli ci fornisca dei dati più esaurienti su tali questioni, in modo da permetterci di avere un quadro più chiaro della situazione generale in proposito.

CONTE. Ho apprezzato particolarmente, come napoletano, gli sforzi compiuti dal provveditore agli studi di Napoli per impostare il problema dell'educazione fisica nella mia città, con quel senso di attaccamento al proprio dovere che sempre dimostrato: non posso quindi che dare atto dell'impegno da lui profuso nello svolgimento della sua missione.

Desidererei però anche alcuni giudizi da parte del provveditore sugli argomenti di cui egli stesso ci ha parlato.

Il collega Iperico poc'anzi chiedeva chiarimenti circa la distinzione esistente tra la attività agonistica e quella di educazione fisica. Per quanto riguarda quest'ultima, indubbiamente il provveditore ci ha fornito un quadro abbastanza positivo degli sforzi che si stanno compiendo per svilupparla nelle scuole di Napoli, nonostante le condizioni veramente difficili in cui gli insegnanti sono costretti ad operare. Tale quadro corrisponde alla realtà: conosco infatti degli insegnanti di educazione fisica che, nelle famose sezioni staccate, si sono

trovati non dico senza palestre (perché essere senza palestra a Napoli è situazione comune di molte scuole ed i dati del provveditore ce ne danno la riprova), ma in una situazione particolare. Molte volte infatti avviene che durante l'ora di educazione fisica i ragazzi debbano lasciare l'aula per permettere ad una altra classe di fare lezione e devono uscire a spasso per la città, anche con la pioggia, per un'ora. Purtroppo ancora nelle scuole italiane l'ora di educazione fisica è considerata come un'ora di sfogo alla « pressione » della scuola.

Ritiene il provveditore agli studi professor Barletta che anche a Napoli in questo momento la lezione di educazione fisica non sia considerata come elemento discriminante nel senso che si veda in essa una scelta fra possibilità e partecipazione all'agonismo e formazione del ragazzo? Ritiene che, più che disperdere attività concentrate su alcune discipline particolari, sarebbe più giusto, specie a Napoli, per le difficoltà che incontrano i ragazzi in questa città, concentrare all'interno delle scuole la scelta su alcune discipline come l'atletica leggera e la pallavolo? Quanto al voto, penso che l'insegnante di educazione fisica non dovrebbe darne, ma solo preoccuparsi di curare la formazione del ragazzo.

Non ritiene che per quanto riguarda in particolare la scuola elementare sia necessario l'insegnamento dell'educazione fisica — più che di insegnamento parlerei di cura — impartito da personale specializzato? Poiché in Italia esiste la categoria dei maestri dello sport, non sarebbe opportuno servirsi anche all'interno delle scuole di questi maestri per l'insegnamento di certe determinate pratiche sportive, lasciando all'insegnante di educazione fisica la cura e la formazione del ragazzo?

Una questione relativa all'ISEF. Il provveditore agli studi di Napoli è d'accordo circa il numero aperto, ma vorrei sapere se ritiene soddisfacente l'attuale preparazione degli insegnanti di educazione fisica; nelle scuole medie, e soprattutto elementari, vi deve essere una specializzazione maggiore se vogliamo impedire la grande percentuale di paramorfismo nei ragazzi di cui ci si lamenta. Se avremo personale specializzato per l'educazione fisica all'interno della scuola, potremo forse sopperire in parte alla mancanza di medici sportivi che servono di più per le gare. Nelle scuole è necessario invece un medico scolastico. Posso dire che a Pozzuoli l'opera di tre medici scolastici ha permesso di curare 1.300 ragazzi che

non sapevano di essere malati. Ogni scuola deve avere il suo medico: ecco il mio pensiero!

TRIPODI GIROLAMO. Vorrei soffermarmi sulla questione della carenza di palestre. Vorrei sapere se quando sono presentati progetti per la costruzione di nuovi complessi scolastici sia obbligatorio, perché siano approvati, che sia prevista anche la costruzione della palestra o se, invece, si cerca di « arrangiarsi » solo per le aule. Non mi riferisco solo alle scuole di fortuna — numerose nel Mezzogiorno — ma alle nuove scuole che sorgono, anche se in misura molto limitata. Chiedo se vi sia una richiesta agli enti locali perché nell'approvazione dei progetti sia tenuto presente questo aspetto che ritengo importante.

Ella professor Barletta ha fatto presente che vi sono finanziamenti per assolvere a tutti i compiti in questo campo ed anche fondi che dovrebbero servire per le palestre. Vorrei chiederle: se avessimo una situazione non così carente come quella registrata, riterrebbe che i fondi messi a disposizione dal Ministero della pubblica istruzione sarebbero sufficienti a consentire in questo settore una piena soddisfazione di tutte le esigenze degli scolari per le attività e discipline sportive e per le attività riguardanti l'educazione fisica?

BARLETTA, *Provveditore agli studi di Napoli*. L'onorevole Alfano mi ha chiesto notizie su molti argomenti. La mia premessa riguardava la scuola secondaria, non quella elementare, solo per sottolineare che, malgrado la situazione difficile, l'attività sportiva nella scuola è fiorente. Comunque, se desidera dei dati, li posso fornire.

Per quanto riguarda la renitenza all'obbligo scolastico, purtroppo non ho i dati, perché l'anagrafe di Napoli non ha potuto reperirli per difficoltà interne. Posso dire che quest'anno, su 21.986 alunni licenziati dalla scuola elementare, solamente 17.899 si sono iscritti alla prima classe della scuola media: si è avuta quindi una dispersione di circa il 18-19 per cento.

Quanto all'abbandono prematuro della scuola e le ripetenze, posso dire che la media si aggira, rispettivamente, intorno al 3 e al 13 per cento.

I gruppi sportivi, sono organi periferici, che vengono autorizzati annualmente dal provveditore agli studi e sono presieduti dal

preside, che è affiancato da un regolare consiglio di amministrazione e da rappresentanti di famiglie. Si tratta quindi di un organo che vive alla base della scuola e che è alimentato non solo dalle quote di iscrizione degli alunni ma anche dal contributo dell'unione provinciale dei gruppi sportivi, che è un organo periferico ma provinciale: esso distribuisce tale contributo in relazione a quello che, a sua volta, riceve annualmente dal Ministero. Ogni gruppo sportivo pertanto ha un fondo a sé, che trae origine dalle contribuzioni volontarie di banche e di benefattori, nonché dalle iscrizioni volontarie di alunni e dalle quote che l'unione provinciale dei gruppi sportivi versa annualmente ai gruppi sportivi scolastici. Il criterio seguito è in relazione all'attività sportiva che il gruppo svolge, cioè in relazione al numero di alunni che partecipano a tale attività.

Il campo sportivo scolastico è aperto a tutti. Tutte le scuole di Posillipo, se sono carenti di palestre, usano il campo sportivo; anche il campo sportivo « Collana » al Vomero è aperto alle scuole che non hanno attrezzature sportive.

Le piscine scolastiche a Napoli sono appena due. Una piscina è chiusa da anni, perché il comune non riesce a ripristinarla, in quanto occorrerebbe una grossa cifra. Un'altra ha bisogno di lavori di manutenzione. La piscina dell'Istituto « Caracciolo » ha funzionato fino a sette o otto mesi fa ed era frequentatissima; lo sarà di nuovo tra due o tre mesi, quando lavori di lieve importanza saranno portati a termine.

Per quanto riguarda i prefabbricati, dieci o quindici anni fa il Ministero ne aveva assegnati a Napoli alcuni, che poi furono destinati a Reggio Calabria. A Napoli infatti non vi sono aree idonee alla installazione di prefabbricati nel centro storico; bisognerebbe demolire e poi ricostruire, e non rientra nella mia competenza dare un giudizio su questo. Tutte le nuove scuole le stiamo costruendo alla periferia.

Quanto alle discriminazioni tra ricchi e poveri, non ve ne sono, e non permetto che ve ne siano. Parlavo di sports ricchi e poveri, cioè di attività sportive che comportano una certa attrezzatura o no. Quest'anno, ad esempio, abbiamo portato sulla neve, a spese dell'unione provinciale dei gruppi sportivi, 270 alunni, ai quali abbiamo fornito tutta l'attrezzatura occorrente per il soggiorno. L'unione ha dovuto limitare questo intervento ad un

certo numero di alunni, scegliendoli tra i poveri, che non avevano la possibilità di acquistare quanto occorreva.

Circa l'eliminazione delle società sportive, personalmente non sono d'accordo. Quando tutte le scuole saranno dotate di palestre, le società sportive saranno le benvenute, perché la scuola deve essere un centro di irradiazione per tutti i cittadini. La scuola deve essere frequentata anche dagli adulti, nei corsi serali, nei corsi di aggiornamento, nelle assemblee cui partecipano le famiglie, eccetera. Riteniamo quindi che non si debbano chiudere le porte alle società sportive che seriamente e responsabilmente entrano nelle scuole. I fondi che sono stati dati dal Ministero alla provincia di Napoli per il riattamento di palestre sono stati restituiti, e il Ministero li ha utilizzati là dove vi erano amministrazioni comunali capaci di spenderli.

Quanto agli insegnanti, essi sono in numero sufficiente rispetto al numero di ore di lezione previsto; non è possibile andare oltre quel numero di ore, a meno che un provveditore non voglia assumere responsabilità contabili proprie. Certo, se consideriamo, come mi pare si voglia fare oggi, la pratica sportiva e l'educazione fisica primaria e la pratica sportiva nella scuola sotto una luce diversa, evidentemente non sono sufficienti; ecco perché mi ero permesso di chiedere che le ore per l'insegnamento di educazione fisica e le ore per la pratica sportiva fossero portate da due a tre, da due a quattro e da quattro a sei.

ALFANO. I ragazzi sono assicurati ?

BARLETTA, *Provveditore agli studi di Napoli*. Se non si è assicurati, non si può svolgere una qualsiasi attività sportiva.

ALFANO. Nelle scuole private esiste l'assicurazione ?

BARLETTA, *Provveditore agli studi di Napoli*. Queste scuole sono autorizzate ad avere una propria organizzazione, per cui noi vigiliamo soltanto che gli insegnanti abbiano il titolo di studio previsto.

All'onorevole Zolla che ha domandato se l'eccessiva specializzazione nuoccia al livello medio della pratica sportiva, rispondo che secondo il mio parere tutti gli sports possono e

debbono essere praticati nella scuola e che da questa varietà non deriva alcun nocumento.

L'educazione fisica e l'attività sportiva in seno ai gruppi sportivi sono due cose distinte. La prima viene attuata in classe e in palestra nelle ore e secondo i programmi previsti (l'insegnante di educazione fisica al pari dell'insegnante di lettere svolge durante l'anno un programma).

Richiamandomi alla parola discriminazione che è stata usata in questa sede, voglio rilevare che gli alunni che frequentano regolarmente ed obbligatoriamente le lezioni di educazione fisica si iscrivono volontariamente al gruppo sportivo. Così l'alunno al momento dell'iscrizione può esprimere il desiderio di frequentare il gruppo sportivo delle scuole dedicandosi per esempio allo sport della vela. La scuola gli dà la possibilità di fare questo sport e ritengo che questa dispersione non nuoccia.

Non sono un tecnico, ma come padre di famiglia ritengo che lo sci a sette, otto o nove anni possa essere praticato, ma entro certi limiti e con determinati accorgimenti. Non ho mai voluto sentire parlare del calcio (non so se abbia fatto bene o male), in quanto ritengo che se gli alunni non hanno l'esperienza e la capacità fisica per poter affrontare uno sport così impegnativo, non è consigliabile farlo praticare, tanto più se non hanno raggiunto una certa età. Le società sportive continuano ad insistere affinché la scuola dia la possibilità ai giovani di praticare il calcio, ma io ho sempre detto di no anche a degli amici creando delle situazioni un po' imbarazzanti.

Qualcuno ha detto che il ciclismo non è adatto ad un ragazzo di otto-nove anni; ma se a casa noi diamo la bicicletta ai bambini di sei anni, questa osservazione non appare esatta.

In ordine alla domanda sull'utilizzazione degli impianti e sulle lezioni di educazione fisica, posso assicurare che la situazione è quella che ho esposto. Abbiamo palestre per il 50 per cento del fabbisogno effettivo; anche se, come ha rilevato l'onorevole Alfano includiamo le sezioni staccate si arriva al 10 per cento. Mi riferisco al 50 per cento della scuola madre che viene utilizzato da tutte le scuole. Mi pare di avere già detto che dove vi è una scuola senza impianti vicina o relativamente vicina ad una scuola fornita di impianti, le due scuole debbono usufruire degli stessi impianti.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE FLAMIGNI

ZOLLA, *Relatore*. La mia domanda verteva sulla possibilità di distribuire le lezioni di educazione fisica in orari non consueti per questo insegnamento; per esempio distribuirle maggiormente nelle ore antimeridiane allo scopo di consentire in maniera più rilevante l'utilizzazione degli impianti, chiedevo se aveva fatto dei tentativi in questa direzione e se aveva trovato delle resistenze da parte dei docenti.

BARLETTA, *Provveditore agli studi di Napoli*. Non vi è mai stato bisogno di fare questi tentativi. I presidi riescono sempre a predisporre all'inizio dell'anno un orario che consenta lo svolgimento dell'educazione fisica distribuito nelle varie ore di lezione.

Naturalmente la mia impostazione sullo aumento delle ore di insegnamento in relazione alle attuali carenze era teorica e guardava in prospettiva. Quando tutte le scuole saranno dotate di palestre, un aumento delle ore di insegnamento andrebbe bene, ma oggi come oggi gli attuali problemi si raddoppierebbero.

In ordine al numero chiuso degli studenti dell'ISEF insisto nel dire che non sono d'accordo. La soluzione che ella propone di istituire un Istituto superiore di educazione fisica almeno in ogni capoluogo di regione, mi trova consenziente e potrebbe sbloccare la situazione; ma secondo me impedire ad un giovane di seguire questa strada in quanto vi è il numero chiuso, mi sembra una cosa enorme. Insisto nel dire che il numero dovrebbe essere aperto, che gli studi dovrebbero essere seri a livello universitario e con un riconoscimento giuridico, e vi dovrebbe essere una selezione di capacità.

L'onorevole Iperico mi ha rivolto una domanda sulla distinzione tra educazione fisica e pratica sportiva. Le lezioni di educazione fisica, attualmente si svolgono in tutte le scuole che dispongano di palestre o altri ambienti attrezzati secondo i programmi predeterminati dalla legge, programmi oltre i quali gli insegnanti evidentemente non possono spingersi. La pratica sportiva, invece, è un'attività volontaria: gli stessi alunni cioè chiedono ai professori di completare la loro preparazione fisica dedicandosi a specifiche discipline sportive. Essi, nella generalità dei casi, e nei limiti del possibile, vengono aiutati dagli in-

segnanti e dalle scuole stesse. I docenti, inoltre, vengono nominati in relazione ai posti previsti dagli organici che, evidentemente, costituiscono un limite oltre il quale non è possibile andare.

L'onorevole Conte teme che a Napoli l'appartenenza ad un gruppo sportivo possa costituire un elemento discriminante. Ebbene, debbo affermare che sotto questo profilo non esiste assolutamente alcuna discriminazione proprio perché l'attività del gruppo sportivo è volontaria ed è inoltre favorita ed appoggiata dalle scuole. Sarei ben lieto se al gruppo sportivo di Pozzuoli fossero avanzate tremila, anziché trecento, domande di iscrizione e non esiterei a riprendere severamente quei presidi che, eventualmente, ostacolassero lo svolgimento di tali attività.

Sono tra coloro che si sono battuti per l'inserimento dell'insegnamento dell'educazione fisica nelle scuole elementari: i docenti incaricati dovrebbero svolgere le lezioni nell'arco di diciotto ore settimanali ed, inoltre, dovrebbero possedere una preparazione specifica basata su nozioni di medicina, di psicologia, di sociologia. Questo insegnamento, a mio avviso, è di fondamentale importanza, specialmente nelle scuole elementari, poiché alcune malattie come ad esempio la scoliosi sono dovute alla mancanza di educazione fisica. Evidentemente, la realizzazione di questo programma comporta delle difficoltà obiettive enormi: in particolare, difficoltà di bilancio e di preparazione degli insegnanti. Oggi l'ISEF non è in grado di fornire ai giovani una preparazione sufficiente per assolvere con efficienza a tali compiti: il programma di studi dell'istituto, infatti, è molto ampio e questa vastità va a detrimento della qualità. Perciò, a mio giudizio, i programmi dovrebbero essere ridotti e, nel contempo, bisognerebbe effettuare quella selezione di valori cui accennavo in precedenza. In tal modo i diplomati dell'ISEF potrebbero dedicarsi all'insegnamento con una preparazione veramente adeguata: non dobbiamo dimenticare che l'educazione fisica rappresenta oggi uno dei compiti più delicati che siano affidati alle scuole per i risvolti sociali ed umani che essa implica.

Per quanto riguarda il problema dei medici scolastici, debbo dire che, in linea di massima, tutti i comuni provvedono alla nomina di un medico scolastico: l'attività di questa categoria, però, sfugge al nostro controllo diretto e noi possiamo intervenire, adottando le opportune misure, solo in caso di segnalazio-

ni provenienti dalle amministrazioni comunali qualora il medico ometta di effettuare le due visite annuali previste a norma di legge. Il medico sportivo, però, si distingue completamente dal medico scolastico: egli infatti possiede una specializzazione, ed inoltre segue gli allievi durante le gare, mentre quest'ultima attività esula dalla sfera di competenze del medico scolastico. Il problema è diverso. Il medico scolastico esiste già, mentre qui si parla di carenza di medici sportivi, cioè di sanitari che seguano l'attività sportiva.

Quanto alla domanda se i finanziamenti attuali potrebbero considerarsi sufficienti, con una situazione di base migliore, debbo rispondere positivamente. Tanto per fare un esempio, quest'anno il Ministero ha stanziato 197 milioni per il riattamento e ammodernamento delle palestre. È evidente che, se disponessimo di palestre efficienti, questa somma avrebbe potuto essere impiegata per l'acquisto di attrezzi e di altro materiale utile al fine di completare le infrastrutture necessarie per le palestre stesse.

Alla domanda rivolta dall'onorevole Girolamo Tripodi, debbo rispondere che effettivamente, una volta approvati i progetti per un edificio scolastico, la costruzione delle palestre deve necessariamente avvenire. Tuttavia, spesso i finanziamenti concessi non riguardano l'intera opera, ma solo una parte: si ha così la realizzazione di un primo lotto, poi di un secondo, e così via, fino ad arrivare talvolta al quarto o al quinto lotto. È evidente che, nella fase di realizzazione dei primi lotti, viene lasciata da parte la palestra; tuttavia, nel giro di qualche anno essa viene poi realizzata, essendovi un preciso obbligo in tal senso.

LO BELLO. Intervengo al termine di questa prima fase del dibattito per sottolineare che a mio giudizio la Commissione ha tratto precisi elementi di giudizio in merito all'organizzazione scolastica nel settore dell'educazione fisica e dell'attività sportiva. Resterebbe soltanto da considerare il problema degli ISEF, per quanto attiene al perfezionamento dei corsi che in questi istituti si svolgono e ad una migliore preparazione dei docenti. Resta anche il problema della medicina sportiva, che sarà esaminato in sede competente.

Mi sembra, intanto, opportuno esprimere al provveditore agli studi di Napoli un plauso per l'indirizzo che egli persegue in ordine all'organizzazione delle attività di educazione fisica e sportive nella scuola. Debbo dire, fra

l'altro, che condivido l'orientamento del professor Barletta anche per ciò che concerne il gioco del calcio. Forse su questo punto il collega Conte avrà motivo di dissentire...

CONTE. Sono invece assolutamente d'accordo: ho sempre proibito ai miei ragazzi di giocare al calcio.

LO BELLO. Ora, a me sembra che sia emerso chiaramente, dalle indicazioni raccolte in questa come nella precedente seduta, che il problema dell'attività motoria va considerato in tutti i suoi aspetti, e per quanto concerne l'educazione fisica, e per quanto concerne l'attività sportiva vera e propria. A questo proposito, vorrei chiedere al provveditore agli studi di Napoli, in relazione alla non obbligatorietà dell'attività sportiva nella scuola, se egli non ritenga invece opportuno che a tutti gli studenti venga imposto l'obbligo di esercitare - a qualunque livello, ed in relazione alle caratteristiche fisiche dei singoli, e quindi anche in maniera differenziata - tale attività.

Se è vero che lo sport è un'attività che ha il compito di concorrere alla formazione ed all'educazione dell'uomo, non ritiene il professor Barletta che l'attività sportiva, e quindi la competizione, sia pure esercitate a livelli opportunamente differenziati, siano utili ai fini della formazione della personalità umana?

BARLETTA, *Provveditore agli studi di Napoli*. Sono perfettamente convinto che la scuola debba incamminarsi proprio nella direzione che l'onorevole Lo Bello ha ora indicato. Una diversa impostazione poteva forse essere giustificata venti o forse anche dieci anni fa, ma non certamente oggi. Dirò, anzi, che l'educazione fisica, intesa nel senso tradizionale, appare ormai superata, e andrebbe sostituita da una educazione sportiva, che dovrebbe essere svolta per un tempo maggiore ed obbligare tutti gli alunni ad una partecipazione, sia pure rapportata alle capacità fisiche ed alle tendenze dei singoli.

PRESIDENTE. Ringrazio il professor Barletta per la sua esposizione e per le risposte alle domande che i componenti la Commissione gli hanno posto. Do ora la parola al professor Antonio Cappetti, insegnante di educazione fisica presso il liceo artistico « Firenze 2 » di Firenze.

CAPPETTI, *Insegnante di educazione fisica presso il liceo artistico « Firenze 2 » di Firenze*. Debbo dire anzitutto che io ebbi modo di cominciare a praticare l'attività sportiva fin dai tempi in cui ero studente di liceo; ricordo che allora entrai a far parte del gruppo sportivo della mia scuola ottenendo buoni risultati in campo agonistico nell'atletica leggera. Posso dire che consideravo il mio insegnante di educazione fisica alla stregua di quello che i francesi chiamano l'*animateur*, cioè colui che anima e entusiasma e guida i giovani all'attività vera dello sport.

Finiti gli studi, mi iscrissi all'ISEF. Debbo dire francamente che questa esperienza non mi ha molto soddisfatto: a mio avviso gli studi che si seguono in questo istituto sono rimasti ad uno stadio molto superficiale. Troppo materie e non approfondite, poca sperimentazione e poca ricerca nel campo fisiologico, mentre lo sport rappresenta un'attività aperta a nuove indagini e può essere considerata materia base nell'educazione morale e civile dell'uomo. Ebbene il materiale necessario per condurre tali ricerche ho dovuto cercarlo per mio conto, quando, terminati gli studi all'ISEF, mi sono accinto alla preparazione per l'esame di abilitazione. Ho fatto ricorso, a tal fine, a testi americani, a testi scritti in paesi orientali; tutti testi che hanno unità d'insegnamento, ciò che invece non accade nei nostri testi dove le materie sono trattate singolarmente.

Non voglio certo mettere in ombra i grandi meriti che indubbiamente ha l'ISEF, ma non posso tacere i lati negativi nell'insegnamento impartito. Gli insegnanti tecnico-pratici, anche se ora cercano di fare quanto è nelle loro possibilità, risentono della preparazione e dell'impostazione seguita nell'anteguerra. Lo Stato, poi, non dà i mezzi necessari che sarebbero indispensabili ai fini di una ricerca. Nella biblioteca di trovano soltanto i soliti testi: non vi è un rinnovamento culturale e l'allievo perde purtroppo, anno dopo anno, il suo iniziale entusiasmo. Alla fine si acquisisce un bagaglio di nozioni, che servono poco per essere dei buoni educatori; e sottolineo la parola educatori da non confondere con l'altra allenatori. Debebo dire francamente che ho completato la mia preparazione dopo aver terminato gli studi all'ISEF, ricorrendo ad altri insegnanti e ad altri testi.

Alla pari del mio vecchio insegnante (l'*animateur*) ho invogliato i miei allievi allo sport e alcuni di essi sono già miei colleghi: ho in-

cominciato a insegnare circa tredici anni fa. Purtroppo non posso seguire i ragazzi per tutto l'anno; se uno è particolarmente bravo gli devo consigliare, sia pure a malincuore, di iscriversi ad una società sportiva della mia città. I ragazzi infatti sanno che sono limitato nella mia attività dal calendario scolastico. Il gruppo sportivo nella scuola sorge spontaneamente, ma sussistono gravi difficoltà pratiche, come il reperimento degli attrezzi sportivi e delle divise; il finanziamento; il condurre i ragazzi alle gare; i permessi per assentarsi dalla scuola ed altre banali cose, ma che creano disagio. Il gruppo sportivo va avanti se gli insegnanti lo vogliono e collaborano. Personalmente ho sempre avuto verso gli allievi un rapporto di collaborazione e di comprensione molto vivo ed aperto ed ho sempre cercato di superare, anche con lo aiuto del preside, le difficoltà che via via si presentavano, ma spesso questo stato di cose logora l'insegnante. A questo punto vorrei aprire una parentesi facendo presente che nei miei anni d'insegnamento sono stato anche istruttore del CONI e dei centri di nuoto, e vorrei evidenziare un controsenso di cui siamo oggetto noi tutti diplomati dell'ISEF. Ad esempio se una persona frequenta il corso di pallavolo presso la federazione omonima diventa allenatore; se invece consegue all'ISEF, con la stessa disciplina e con gli stessi insegnanti, un buon voto, non ha alcun diritto al tesserino di allenatore. Fa eccezione la Federazione italiana gioco calcio.

Sono costretto a dilungarmi sul problema dell'educazione fisica nella scuola, come punto di partenza per la pratica e lo sviluppo dell'esperienza sportiva, poiché costituisce un punto cruciale della nostra civiltà ed essenziale per lo sport italiano. Essenziale perché tutti passiamo dalla scuola; soprattutto gli atleti potenziali che non possiamo seguire con tecniche moderne, data l'attuale strutturazione. Riguardo alla nostra civiltà, come è possibile fare ginnastica quando la fabbrica vicina costringe i ragazzi a respirare fumo a pieni polmoni? Questa non è educazione fisica, ma diseducazione fisica.

In questa visione di una società in cui la macchina ha soppiantato quasi interamente lo intervento fisico dell'uomo, il dramma si fa ancora più grave quando l'uomo, per l'esigenza di spazio vitale è costretto non solo a respirare gas tossici ma a distruggere, inquinare, abbattere sorgenti naturali di vita che sono gli unici elementi equilibratori di un mondo

sempre più sottoposto alla forza violentatrice del progresso tecnologico.

L'uomo primitivo era molto più resistente agli agenti atmosferici; l'uomo moderno è debole, non sa camminare, non sa correre, non sa superare un ostacolo naturale e deve compensare le sue carenze con medicine. L'uomo di oggi ha una struttura morfologica diversa da quella dell'uomo di qualche decennio fa: ci avviamo verso un'epoca in cui la scienza e l'industria sono prevalentemente rivolte verso l'automazione. Tutto è rivolto contro la funzione fisiologica dell'uomo.

Ai miei ragazzi ripeto sempre che è necessario che l'uomo continui a fare degli sforzi fisici per tentare di eliminare gli inconvenienti della vita sedentaria, così com'è necessario il ritorno alla vita agreste, oggi rappresentato soltanto dall'esodo domenicale. Quale importanza potrà avere un giorno arrampicarsi su di una pertica? O fare ginnastica ritmica o isometrica? Respirare aria marina o di montagna sarà l'esercizio più importante per disintossicare l'organismo insieme ad un *relax* per il nostro sistema nervoso.

Per quanto riguarda i programmi di educazione fisica attuali, devo dire che essi rispecchiano le idee e la mentalità degli anni anteguerra; pertanto i programmi attuali devono essere rivisti e rinnovati tenendo conto del diverso modo di vivere e delle profonde mutazioni derivate dal progresso tecnico.

I programmi di educazione fisica dovrebbero tener maggiormente presente le esigenze personali di ogni allievo. Il criterio del piano didattico soggettivo di tutte le materie adottato per la scuola media dovrebbe essere esteso anche ai programmi di educazione fisica e a tal fine la squadra non dovrebbe superare i quindici allievi. Sarebbe inoltre necessario rendere obbligatoria l'educazione fisica nelle scuole elementari; in special modo occorrerebbero insegnanti qualificati anche per la ginnastica correttiva perché da recenti statistiche risulta che il settanta per cento dei bambini che frequentano le elementari è affetto da paramorfismo.

Nella scuola media il numero delle ore dedicate all'attività sportiva potrebbe essere sufficiente, così come nei primi due anni delle scuole secondarie superiori. Negli ultimi tre anni delle scuole superiori invece, la partecipazione all'attività sportiva, dovrebbe essere lasciata alla libera scelta dei ragazzi, date le attuali strutture.

Per quanto riguarda il contenuto dei programmi non c'è niente da cambiare dal momento che i programmi reali sono in rapporto agli attrezzi che abbiamo, il che vuol dire che si ripetono sistematicamente, salvo rare eccezioni, anno per anno le specialità e le attività possibili.

La nostra è una materia ben lontana dall'essere empirica perché i nostri esercizi si basano soprattutto su scienze biologiche e pedagogiche e meriterebbe una più vasta diffusione culturale. Non può esservi educazione attiva quando si esclude nella maniera più categorica la coscienza del soggetto alla partecipazione nell'esecuzione delle varie attività motorie. La nostra opera non va in questo modo al di là del semplice addestramento motorio. I programmi, a mio parere, dovrebbero dare molta più importanza alla parte teorica, specialmente nelle scuole superiori. Il discorso sulle attrezzature sportive scolastiche è già stato affrontato esaurientemente dal provveditore agli studi di Napoli: desidero solo aggiungere che oggi è sentita vivamente l'esigenza di disporre di impianti igienici anche minimi. Non è un buon insegnamento rimandare in aula gli allievi sudati e sporchi alla fine della lezione di educazione fisica.

Per quanto riguarda l'aspetto medico-sanitario, debbo dire che molte volte non si può disporre di medici che esaminino i ragazzi prima di qualche attività agonistica impegnativa. Il più delle volte siamo noi stessi responsabili di quanto può accadere ai ragazzi, e ciò è una grave deficienza.

Occorre agire al più presto, in modo concreto, se si vuole che l'attività sportiva nelle scuole serva veramente al fine di migliorare i corpi e le menti della gioventù e con essa lo sport nazionale.

PRESIDENTE. Do la parola al maestro Giovanni Ghiani insegnante presso la scuola elementare « Cesare Nobili » di Roma, che svolgerà la sua relazione al termine della quale saranno poste delle domande da parte degli onorevoli colleghi.

GHIANI, Insegnante presso la scuola elementare « Cesare Nobili » di Roma. Non credo che la mia convocazione come educatore debba avere come oggetto le strutture presenti, attive e funzionanti nella scuola e anche le carenze di ordine organizzativo e strutturale che sono massime nella scuola elementare; questa,

invece, come scuola di base, è quella più idonea a formare quelle strutture indispensabili che in un secondo tempo sarebbe impossibile ottenere, con grave danno sia fisico, sia intellettuale, sia anche socio-morale.

Per tutti questi motivi cercherò di mettere a fuoco il problema e l'importanza che l'educazione fisica ha nella formazione integrale della gioventù.

L'educazione fisica deve porsi come problema di educazione e inserirsi nella vita profonda dei giovani, se vogliamo darle quella funzione formativa che è alla base di tutta l'educazione ad ogni livello. Dirò che essa si identifica con quella di una scuola nuova e di una nuova visione della formazione giovanile in cui studio e insegnamento devono essere collocati pienamente nell'ambiente proprio della giovinezza.

L'educazione fisica non è una materia nuova perciò dibatterla adesso non credo sia una novità, però ritengo che bisogna parlarne perché è necessario porla in una luce più chiara, in modo che si possa riformare e dare alla scuola una struttura tale da compensare tutte le carenze di ordine organizzativo, morale, intellettuale, in parola educativo.

Il Gentile insegnò che non è educativa la ginnastica che fa l'uomo un forte ed agile animale, ma lo è quella che crea un forte ed agile uomo. È evidente il carattere spirituale della educazione fisica. Infatti essa investe la totalità della persona nella sua crescita e nella sua espressione, senza volere per questo negare, anzi affermandola più categoricamente, la realtà della materia senza la quale, afferma il Lombardo-Radice, lo spirito diventa vuoto. Infatti i fini dell'educazione fisica non sono fisiologia ed igiene, cultura del corpo, ginnastica, impartita da professori pagati per quei quattro movimenti da cortile. Essa ha inizio nei giochi educativi che mirano al tempo stesso a liberare la spontaneità sincera dell'alunno e a sviluppare le sue funzioni motrici.

Il Decroly e la Montessori hanno segnalato l'importanza che lo sviluppo delle funzioni motrici ha nell'unità del processo educativo. Esercitazioni di vita pratica, in un primo tempo, miranti al conseguimento di aliti d'ordine e ad interessanti giochi educativi che mirino anche allo sviluppo delle funzioni intellettuali, etiche e sociali. In un secondo tempo, si potranno far compiere delle gare per lo spirito agonistico che nasce fra i gruppi, come conseguenza del sorgere del bisogno della so-

cializzazione, ed aprire le porte alla pratica dello sport.

Lo stesso Platone e la Grecia non confusero l'educazione fisica con la ginnastica, mirante solo alla salute del ragazzo e che si esaurisce in fini puramente fisiologici ed igienici. L'educazione fisica non è medicina, essa va oltre l'organismo psico-fisico. Anche il De Santis nel 1878 raccomandava che l'educazione fisica penetrasse nei nostri costumi e diventasse parte integrante delle nostre feste e delle nostre istituzioni nazionali; affermando implicitamente la sua spiritualità come fatto educativo. Non si può negare che esiste un rapporto tra educazione fisica e fisiologia, igiene ed anche scienze mediche; comunque resta il fatto che sua peculiarità resta la sostanza umanistica e non una ortopedia medica. Essa appare fisica solo in un sistema di pensiero che disintegri la persona nell'astrazione delle sue facoltà; al contrario, essa deve portare l'allievo alla convinzione che anche il corpo fa parte di quella *res sacra* che è l'uomo. In questo modo avremo l'affermazione e l'esaltazione della purezza. Anche Socrate, l'età classica umanistica, Leon Battista Alberti, per citare solo alcuni nomi, l'hanno fondata non sopra considerazioni di ordine igienico-fisiologico, ma su motivi che investono la cultura generale.

Da 50 anni un serio e diverso rinnovamento scolastico ha ricongiunto i due motivi dell'educazione intellettuale ed artistica come promozione e manifestazione della personalità e della educazione fisica nella scoperta del principio che i ragazzi hanno bisogno di « pensare con le mani », e posto in rilievo il fatto della socievolezza e dell'autonomia dello scolaro nella espressione fisica. Non si può concepire una scuola veramente attiva senza la base di una ricca ed articolata educazione fisica intesa non come particolare sviluppo del corpo, ma soprattutto come educazione della totale personalità che si esprime nel gesto e nell'azione. Anche la ricerca psicologica dell'800, dopo il Froëbel afferma la spiritualità del gioco infantile, e ne ha posto in luce il valore vitale come slancio, purificazione, catarsi nell'ambito di una attività ateleologica e anomica.

Fatta questa premessa occorre dire, e credo che in ciò tutti gli insegnanti concordino, che la scuola dovrebbe avere più aule, più palestre, campi sperimentali, piscine che sono esigenza di una scuola di massa, così come è quella di oggi.

Anche l'educazione fisica però ha una sua problematica e una didattica come ogni altra

forma di educazione. C'è un primo momento della cura fisica ed è il momento dell'atto dottrinario, teorico, della fisiologia, della patologia, dell'igiene e, dal lato pratico, degli esercizi speciali; un successivo momento, quello dell'assimilazione sociale (esercizi di squadra); ed, infine, il momento più qualificante e determinante dell'educazione fisica, quello dell'impegno, della esplosione della personalità, per influire nello sport che è l'elemento della competizione.

Lo stesso Hessen nel volume *Fondamenti filosofici della pedagogia* pone i momenti della ginnastica, dell'aggruppamento dell'attività sensoria, dei giuochi di movimento, dello sport, e infine della ginnastica ritmica e dello « scoutismo » che è una forma di educazione fisica dal punto di vista sociologico.

Non mancano studi anche ponderosi sulla materia, adatti ad un approfondimento del problema e necessari per una stesura organica e scientifica di un programma aderente il più possibile alle esigenze di una scuola nuova impostata sulla base della nuova realtà, in cui l'educazione fisica deve venire organizzata in modo da riscattarla dall'anatomia, dalla psicologia, dalla patologia generale, dalla ginnastica medica e inserita nell'ambito della stessa scuola, corredata da tutto un complesso d'attrezzature tecnico-sportive atte a soddisfare tutte le esigenze del processo educativo nella pienezza di una scuola che si fonda sugli interessi, sulle aspirazioni, sulle necessità vitali dei giovani in modo da attuare tutta la vita dei giovani. Essa non deve più risolversi nel particolarismo della materia in mano anziché del pedagogo, dello specialista; in tal modo potrà essere inserita nel suo giusto rango che è quello di porsi come educazione.

Occorre, ricordiamolo, dare una dimensione educativa alla pratica sportiva perché resti nell'ambito della scuola e risponda alla sua reale finalità. Il mondo del fanciullo non può, né deve essere suggestionato dalle aberrazioni che si accompagnano allo sport moderno.

Scriva il Foerster nel volume *Scuola e carattere*: « Da varie parti si è introdotto nell'educazione della gioventù lo sport come un mezzo per combattere certi pericoli degli anni dello sviluppo; ma se si oltrepassa un determinato limite si crea un esagerato culto del corpo, la cui sperimentata conseguenza è un prepotente insorgere di istinti, col risultato che la salute del corpo, che si voleva proteggere, è gravemente minacciata proprio dall'esclusivo prevalere degli interessi fisici. Il

dominio di una elevata coscienza sui desideri e sulle passioni è, anche per la salute fisica, una difesa più sicura di un materialismo che si curi unicamente del corpo, soffocando tutti gli altri interessi ed ideali ».

Ne consegue che l'educazione fisica dal punto di vista metodologico esige pratica costante anche se adeguata perché « costante e continuo è lo sviluppo di tutta la persona dell'alunno ».

Premesso questo credo sia opportuno approntare strutture che soddisfino questa esigenza diventata ormai indilazionabile, poiché è evidente che non si può realizzare un fine senza l'ausilio dei mezzi necessari.

E per mezzi necessari non intendo soltanto quelli ambientali e meccanici-strumentali, ma anche un'adeguata preparazione del personale insegnante di educazione fisica negli istituti di ogni ordine e grado, che deve presupporre una larga preparazione culturale, una robusta personalità, una sua formazione come educatore in quanto deve partecipare come attivatore ed ordinatore anche alla attività ricreativa che ha per tramite il giuoco, la danza, il canto, il campeggio, l'escursione in cui si realizza l'eticità dei rapporti sociali.

Concludendo direi che accanto alla riforma della scuola in senso generale è da porsi quella specifica dell'educazione fisica che dovrebbe riguardare il piano di studio per la preparazione degli insegnanti di cui ho già accennato; la posizione morale ed educativa degli insegnanti stessi nell'ambito della scuola; l'orario e le forme organizzate dell'insegnamento di questa disciplina; la sua durata e il suo evolversi in una costante continuità verso espressioni sempre più complesse e ricche.

PRESIDENTE. Ringrazio il nostro gentile ospite per questa chiara e precisa esposizione, e nello stesso tempo vorrei pregare gli onorevoli colleghi, se lo ritengono opportuno, di porre le loro domande.

ALFANO. Non le pongo, maestro Ghiani, alcuna domanda, in quanto condivido pienamente la sua esposizione.

A lei professor Cappetti chiederò invece dei chiarimenti. Innanzi tutto, mi è sembrato che ella abbia manifestato degli atteggiamenti paternalistici per quanto riguarda la condotta che tiene con i suoi ragazzi, poiché, mentre ha dichiarato che gli insegnanti devono svolgere

la funzione di animatori, propulsori e stimolatori dell'attività fisica, ho l'impressione d'altra parte che abbia confessato una certa difficoltà ad aderire all'esuberanza dei giovani. Inoltre, ella ci ha elencato una serie di medaglie e diplomi di benemerita, dando forse la sensazione che le preme più il risultato agonistico che non gli aspetti umani e spirituali dell'attività fisica e sportiva, aspetti così ben evidenziati dal maestro Ghiani nella sua esposizione, tramite i dotti riferimenti ai pareri in proposito di Socrate, Platone, Gentile, eccetera. Ci interesserebbe quindi un chiarimento su questo suo stato d'animo, dal momento che tramite la sua esperienza di insegnante di educazione fisica potremmo avere una visione più esatta degli atteggiamenti esistenti tra i professori di questo settore.

In secondo luogo, vorremmo un suo più preciso giudizio sull'ISEF, spoglio da qualsiasi prevenzione politica, in modo da poter trarre le nostre conclusioni su un argomento che riguarda l'avvenire della gioventù italiana. Le deficienze dell'ISEF dipendono dalla mancanza di strutture, di elementi, oppure dalla *forma mentis* rudimentale o antiquata degli insegnanti?

Ella ci ha detto inoltre che l'attività sportiva dovrebbe essere facoltativa nelle scuole medie superiori; contemporaneamente, però, ella auspica che anche gli anziani pratichino lo sport. Non pensa che svolgendo un'attività sportiva nelle scuole elementari e nelle medie inferiori, per poi interromperla, si venga a pregiudicare l'eventualità che i giovani, una volta licenziati dalla scuola, accedano liberamente a dei campi sportivi, iscrivendosi a delle società sportive per amore dello sport?

Infine, rispondendo ad una sua affermazione, vorrei farle rilevare che le condizioni fisiche possedute da un atleta non « fanno storia », ma, semmai, stanno solo ad indicare una determinata situazione fisica dell'uomo, differente da un'altra precedente.

LO BELLO. Il mio intervento non vuol essere polemico, ma mi sembra opportuno in questa occasione sdrammatizzare quel quadro di contraddizioni che mi è sembrato abbia voluto cogliere invece l'onorevole Alfano, che, come lui stesso ammette, si lascia spesso trascinare dall'entusiasmo e dal sentimento, travalicando così i confini di quel sereno ed obiettivo lavoro che qui dobbiamo compiere, per cercare di avere una conferma a quanto pensiamo a proposito dell'organizzazione dello

sport, dell'educazione fisica e dell'attività motoria in generale in Italia. Mi sembra quindi opportuno riportare la discussione nei giusti limiti della competenza della Commissione, che è chiamata ad ascoltare le persone più qualificate del mondo della scuola e dello sport, per trarre le conclusioni che le competono.

Mi è sembrato di cogliere nelle affermazioni del professor Cappetti le notizie alla ricerca delle quali andavamo, relative alla superficialità degli studi a livello degli istituti di educazione fisica, il che ci era già stato illustrato dal provveditore agli studi di Napoli. Questo mi sembra il problema fondamentale. Un altro, di pari rilevanza, è quello della inadeguatezza dei programmi di educazione fisica nelle scuole e quindi della necessità di formulare nuovi programmi di altre attività motorie, che contribuiscano a quella formazione globale dell'individuo cui si è brillantemente riferito il maestro Ghiani, sottolineando che lo sport non è l'esercizio del fisico ai fini della formazione di un uomo che diventa un « narciso ». Questo è l'aspetto fondamentale che mi è sembrato di cogliere nella relazione del maestro Ghiani, con il quale devo compiacermi per i ricorsi fatti alla storia, che ci dimostrano come da sempre si sia ritenuto che l'esercizio del fisico contribuisca alla formazione dell'individuo soprattutto sul piano dello spirito e della personalità.

ZOLLA, Relatore. Devo porre alcune domande, dopo avere ringraziato il professor Cappetti per quanto ci ha detto e per l'autentica vocazione di docente che ha dimostrato.

La prima domanda verte sull'aggiornamento degli orientamenti didattici nell'insegnamento dell'educazione fisica da parte delle superiori amministrazioni. Mi pare che ella abbia già detto che queste disposizioni non sono più adeguate ai tempi e me lo confermerà, se crede.

La seconda domanda verte sugli aiuti che da parte dell'amministrazione sono dati ai docenti al fine di migliorare e completare la loro preparazione professionale acquisita e nelle scuole specializzate e con l'esperienza. Se ho ben inteso, mi pare che ella abbia affermato che non vi è un aiuto in questo senso, né si reperiscono testi d'avanguardia pubblicati in altri paesi e che forse non sono neppure tradotti in italiano.

Vorrei inoltre chiedere al professor Cappetti cosa pensa, come docente, circa i limiti di risorse economiche, di attrezzature ed uma-

ne. È positivo, accanto a questi limiti, il proliferare di gruppi sportivi, o sarebbe meglio contenerli in una elencazione ottimale per migliorare il livello medio senza cedere a quello che mi pare un pericolo: la tentazione del raggiungimento del risultato?

Vi è poi un secondo pericolo: quello di portare un ragazzo con una struttura muscolare inadeguata a praticare in forma agonistica – sia pure contenuta – determinate discipline che non è certo che siano idonee alla sua struttura. Questa eventualità dovrebbe spingere ad una enumerazione degli indirizzi dei gruppi sportivi; inoltre i docenti dovrebbero andare con cautela alla ricerca del raggiungimento del risultato, che può dare al docente grandi soddisfazioni, ma può portare ad una esasperazione di tempi con danno per la salute dei ragazzi.

Il professor Mentasti, coordinatore per l'educazione fisica del provveditorato di Milano, aveva parlato dell'opportunità di abolire l'insegnamento della educazione fisica nelle scuole secondarie superiori in favore della competizione: uscire cioè nei campi invece di continuare a stare nelle palestre. Il provveditore di Napoli ha recepito questo indirizzo in forma più vasta. Non ritiene professor Cappetti che la palestra sia necessaria per svolgere qualsiasi tipo di agonismo e che vi sia un certo tipo di educazione fisica che deve essere svolta da studenti della scuola secondaria superiore? Vi è – ad esempio – un certo tipo di attrezzistica che non può essere svolta da ragazzi di 13 o 14 anni che non hanno un tono ed uno sviluppo muscolare completo.

Se l'educazione fisica è la base per la competizione, dovremmo vedere l'agonismo come proiezione dell'educazione fisica. Ella potrà confermare o meno questa nostra impostazione. Ha affermato che quando il suo gruppo perde le dispiace, ma penso che insegni che sia importante vincere ma ancora più importante accettare la sconfitta quando si è combattuto lealmente.

Do atto al maestro Ghiani della sua impostazione in ordine a questi problemi. Vorrei chiederle se a suo avviso i suoi colleghi sono aiutati a rispolverare le nozioni apprese tanto tempo prima. Sarebbe utile l'indirizzo, prima affacciato, di istituire in ogni direzione didattica un esperto di educazione fisica che aiuti l'insegnante elementare ad impostare una lezione tipo e ad impostarla in rapporto alle possibilità degli impianti e delle caratteristiche ambientali. Si dovrebbe avere riguardo alla lo-

calizzazione delle scuole, perché ve ne sono in collina, in pianura, in riva al mare, e tutto deve essere finalizzato in rapporto alle discipline che in futuro i giovani avranno la possibilità di praticare anche in difetto di impianti.

IPERICO. Vorrei rivolgere alcune domande al professor Cappetti per quanto riguarda la preparazione dei docenti. Ella, professor Cappetti, ha fatto riferimento all'arretratezza degli studi dei futuri insegnanti di educazione fisica ed al legame fra l'attuale ordinamento di studi e la maggioranza degli insegnanti dell'ISEF e quella che era la situazione nel periodo anteguerra, cioè nel periodo fascista. Mi interessa sapere - anche perché esiste una discussione a questo proposito - quali sono, anche secondo la sua esperienza, i limiti che permangono nell'ISEF derivanti da un tipo di impostazione che risale ad una concezione fondamentale che si potrebbe definire *grosso modo* militaresca, mentre oggi vogliamo affermare una impostazione educativa.

La relazione del maestro Ghiani è stata interessante e ci ha posto dei problemi che possono essere approfonditi. Personalmente penso che non si possa parlare della formazione completa dell'uomo e della sua personalità anche culturale facendo una distinzione fra lo aspetto spirituale e gli aspetti biologici. Io penso ad un'unitarietà della formazione dell'uomo, che deve tener conto di tutti questi aspetti.

Ma, al di là di questo problema che ci porterebbe troppo lontano, vorrei dire che avremmo preferito da un maestro elementare un quadro concreto della situazione, senza riferimenti a casi particolari. Chiederei quindi al maestro Ghiani un'integrazione in questo senso, anche sinteticamente.

CAPPETTI, *Insegnante di educazione fisica presso il liceo artistico « Firenze 2 » di Firenze.* Rispondo all'onorevole Alfano e al tempo stesso all'onorevole Iperico.

L'ISEF non funziona per diversi motivi, poiché ci limita, quali docenti, a svolgere la sola funzione di insegnanti di educazione fisica nella scuola mentre dovrebbe preparare l'uomo per la società. Anche con un anno di corso in più sarebbe opportuno avviarci ad altre specializzazioni come nel campo medico sanitario o come allenatori nel campo delle federazioni sportive. Infatti le materie culturali comprendono anatomia, fisiologia, biolo-

gia ed altre scienze; e sono venuti ad impartire le lezioni insegnanti di fama nazionale.

Per quanto riguarda l'attività agonistica, essa arriva a forme che non esiterei a definire inumane. Come educatore mi interessa che l'atleta partecipi alla gara, ma pur arrivando ultimo, merita che gli si stringa ugualmente la mano. Ad esempio, conosco il caso di un ragazzo che pratica l'attività di marciatore e che ha perso due anni di scuola per allenarsi percorrendo ogni giorno 20 chilometri. In questi casi deve essere l'insegnante ad intervenire per evitare eccessi come questo avvisando la società sportiva e la famiglia. Ma il fatto è che uscendo diplomati dall'ISEF non siamo preparati adeguatamente e che solo attraverso la nostra esperienza, anche negativa, arriviamo a capire gli errori d'impostazione.

Ringrazio l'onorevole Lo Bello per aver interpretato così giustamente quello che intendvo dire con il mio intervento.

Quanto alla ricerca dei risultati, torno ad affermare che si tratta di educare i ragazzi e di far loro capire che l'importante è partecipare alle gare e soprattutto di praticare lo sport senza avere come fine « la vittoria ».

L'esercizio dell'educazione fisica nella scuola rappresenta un punto importante nello sport italiano. Il programma ministeriale dell'educazione fisica è sempre lo stesso, dalla prima media fino all'ultima classe della scuola superiore; si differenzia, caso mai, nella presentazione dell'esercizio. Si deve guardare allo sviluppo biopsichico del ragazzo della scuola media, mentre le cose cambiano per lo studente liceale. Infatti i programmi vanno bene per la scuola media ma non sono adeguati per la scuola media superiore poiché l'interesse dell'allievo di questa scuola è ben diverso e quindi ha bisogno di maggiori stimoli. Quando sono entrato all'ISEF, con molto entusiasmo, ho seguito benissimo gli studi durante il primo anno, ma al terzo anno mi sono accorto che gli esercizi erano sempre gli stessi senza essere approfonditi.

ZOLLA, *Relatore.* Vi è una progressione ginnastica per cui un ragazzo di undici anni può usare il bastone di legno, ma non quello di ferro che pesa tre chili e centocinquanta grammi.

CAPPETTI, *Insegnante di educazione fisica presso il liceo artistico « Firenze 2 » di Firenze.* Ai ragazzi di diciassette e diciotto anni, che considero psichicamente più maturi, devo

spiegare il fine degli esercizi che compiono; così spiegherò che con il bastone che pesa tre chili svilupperà meglio certi muscoli compiendo determinati esercizi. I ragazzi della mia scuola per esempio, li ho abituati a fare gli esercizi con dei « pesini » e devo dire che li fanno di loro spontanea volontà. Nella scuola media superiore, dove vi è mancanza di attrezzature adeguati, l'insegnante a volte può capire il motivo per cui un ragazzo non vuole fare un esercizio proprio perché non vi vede alcuna utilità. Bisogna anche considerare che a diciassette anni quasi tutti i ragazzi attraversano una fase psichica difficile ed è faticoso farli stare insieme ad altri ragazzi. In sostanza quando il ragazzo conosce il fine di un esercizio lo esegue e il compito dell'insegnante è così agevolato.

In una classe della mia scuola tutti gli alunni fanno pallavolo perché influenzati da tre ragazzi che giocano a questo sport in una società, ma il mio sogno sarebbe quello di vedere ragazzi scegliere, di loro spontanea volontà, l'attività sportiva più confacente al loro sviluppo psichico fisico e guidarli fino al raggiungimento della maturità che l'età richiede. In questo caso l'insegnante diventerebbe la guida e l'*animateur*.

Noi insegnanti di educazione fisica abbiamo a disposizione materiale insufficiente salvo rare eccezioni; evidentemente se la situazione non cambia, i ragazzi non sono certamente invogliati a fare ginnastica. I nostri allievi sono entusiasti di fare della pratica sportiva, il che vuol dire che, pur mancando le attrezzature, l'andamento è positivo. Il gruppo sportivo va avanti solo se l'insegnante lo vuole, ma ciò costituisce un sovraccarico non indifferente per l'insegnante stesso.

Ringrazio la Commissione di aver dato importanza alla figura dell'insegnante di educazione fisica. Voglio far rilevare che ogni anno con un lavoro di mesi e mesi nelle condizioni sopra citate, diamo alle federazioni elementi positivi per lo sport italiano.

Rispondo alla domanda dell'onorevole Iperico sulla preparazione degli insegnanti dell'ISEF dicendo che, rispetto alla nostra preparazione, alcuni paesi dell'Europa e altri del blocco orientale sono all'avanguardia. Prima di tutto riconoscono che un insegnante di educazione fisica non può svolgere la sua attività fino ai limiti della pensione; per questo motivo, unitamente al diploma di educazione fisica conseguono anche una laurea in biologia o in altre materie attigue.

ALFANO. Non ritiene di poter insegnare nelle scuole elementari a cinquanta e sessanta anni?

CAPPETTI, *Insegnante di educazione fisica presso il liceo artistico « Firenze 2 » di Firenze.* Me lo auguro, ma si porrà sempre il problema dell'esecuzione di taluni esercizi.

Il professore di ginnastica ogni anno ha classi nuove alle quali deve illustrare personalmente gli esercizi da svolgere; raggiunta una certa età, quindi, l'insegnante di educazione fisica non può più assolvere alle sue funzioni con la dovuta efficienza.

GHIANI, *Insegnante presso la scuola elementare « Cesare Nobili » di Roma.* L'onorevole Zolla mi ha chiesto se i colleghi dedichino parte del loro tempo al ripasso delle nozioni già apprese: debbo purtroppo rispondere che i colleghi in questa direzione non manifestano alcun interesse, poiché tale attività sarebbe priva di scopo. Sarei poi perfettamente d'accordo circa la proposta di insediamento, presso ogni direzione didattica, di un insegnante di educazione fisica, opportunamente preparato, affinché gli alunni non debbano più eseguire esercizi irrazionali e diseducativi: infatti questa funzione non potrebbe essere demandata ad un insegnante elementare, in quanto questi non possiede la preparazione fisiopedagogica specifica che questa delicata attività invece richiede.

Per quanto riguarda gli impianti nelle scuole di Roma, essi purtroppo sono molto carenti. Tanto per fare un esempio, io insegno da dodici anni in una scuola della Balduina (un edificio inadeguato - sia al crescente numero della popolazione scolastica del quartiere, sia ad una funzione didattica che, abbracciando ogni disciplina, ne permetta una corretta e completa esplicazione - recentemente corredato di un blocco prefabbricato per evitare i tripli turni): la lezione di educazione fisica viene svolta in un piccolo cortile dove gli insegnanti più volenterosi conducono gli alunni, limitandone gli esercizi, per evidente mancanza di qualsiasi tipo di attrezzatura, a brevi corse e qualche movimento « a corpo libero » senza nessuna finalità. Bisogna poi anche tener presente che, in caso di infortuni, generalmente si tende a far risalire la colpa all'insegnante. A questo punto, mi permetto di far notare che la realizzazione di ambienti dotati di attrezzature indispensabili, evidentemente, esula dalla sfera di possibilità e di capacità dei docenti



e rientra nel più ampio contesto di una razionale politica nel settore dell'edilizia scolastica.

All'onorevole Iperico, che mi ha chiesto in che modo si ponga il problema dell'educazione fisica nell'ambiente scolastico, posso rispondere che, indubbiamente, ogni insegnante responsabile cerca di risolvere questo problema - che riguarda in misura notevole la formazione dei ragazzi - facendo appello alla propria buona volontà, alla propria sensibilità, alla propria cultura. I mezzi personali ed oggettivi, però, sono purtroppo quelli emersi nel corso di questo incontro: carenza quasi completa di ogni attrezzatura, situazione paralizzante anche per l'impreparazione specifica degli insegnanti ai quali, purtroppo, compete l'insegnamento di questa disciplina mai appresa perché mai a loro insegnata. Sembrerebbe un paradosso ed è invece un assurdo, direi, grottesco.

zante anche per l'impreparazione specifica degli insegnanti ai quali, purtroppo, compete l'insegnamento di questa disciplina mai appresa perché mai a loro insegnata. Sembrerebbe un paradosso ed è invece un assurdo, direi, grottesco.

PRESIDENTE. Ringrazio a nome dei colleghi i cortesi interlocutori per le esaurienti e preziose informazioni che ci hanno fornito nel corso di questo incontro.

La seduta termina alle 13,10.